Brug

# IL RITRATTO

COMMEDIA LIRICA



Prezzo Netto Cent. 25

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

**TITO DI GIO. RICORDI**

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala


· VIZZOLA ·

# IL RITRATTO

## Commedia lirica in due atti

POESIA DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO BRAGA



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

## *AVVERTIMENTO.*

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario,* dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

| *PERSONAGGI* | *ATTORI* |
|---|---|
| Il CONTE di VILLALTIERI | sig. *Coletti* (1.° Baritono) |
| GERNANDO, pittore . . | sig. *Fraschini* (1.° Tenore) |
| GELSOMINA, giardiniera . | sig.ª *Fioretti* (1.ª Donna Sop.) |
| GIANNETTO, guardaboschi. | sig. *Coliva* (1.° Buffo) |

Contadini e Contadine.

*Lo scena è in una villa del Conte, in vicinanza d' Ascoli Secolo XVII.*

---

*NB.* I suddetti artisti sono quelli che eseguirono per la prima volta quest' Opera al Teatro di S. A. R. il Conte di Siracusa in Napoli, la Quaresima del 1858.

# ATTO PRIMO



## SCENA PRIMA.

*La scena rappresenta un ridente paesaggio. Colline nel fondo. Sul davanti, pergolato. A destra la villa del Conte Villaltieri. A sinistra l' ingresso d'una cascina. Finestra al disopra della porta della cascina.*

Nell'angolo a sinistra verso la porta della cascina un pittore ha piantato il suo piccolo cavalletto di campagna e disegna il paesaggio. È **Gernando**. - I contadini della fattoria prima in poco numero, poi più frequenti, osservano taciti e curiosi il disegno, tenendosi dietro l' artista, per non disturbarlo, e si comunicano sottovoce le loro impressioni.

**Coro.**

ALCUNI Vedi, vedi! C' è il mulino,
La capanna, il ponticello...
ALTRI E la siepe. E in cima il pino;
Nulla sfugge al suo pennello.
TUTTI Per far gli alberi ed il resto
Anni ed anni ci han voluto,
E in mezz' ora, presto presto,
Ei li fe' più belli ancor!
(Ger. si rivolge, i contadini si discostano e taciono. L' artista ripiglia il suo lavoro)

CORO Zitti! piano! No 'l turbate...
Sottovoce favellate...

(Dalla finestra socchiusa della cascina si vede cadere un piccolo fiore (*un gelsomino*) appiè di Gernando che lo raccatta. La finestra si chiude; un piccolo grido ha accompagnato il movimento)

CORO To'! Quel fior dond' è caduto!
GER. Onde venne questo fior?
CORO Perdonate; nol sappiamo;
Il dipinto guardavamo.
GER. Pur dal ciel non è venuto!
CORO (guardando la finestra della cascina)
La finestra han chiusa or or.
GER. Di chi è mai questa cascina?
Chi v' alberga?
CORO Gelsomina.
GER. Gelsomina! Il fior lo dice. (sorridendo)
E chi è dessa chieder lice?
CORO È la bella Sorrentina
Che coltiva e vende i fior.
GER. (sospirando e guardando il fiore, fra sè)
Come un dì mi fea felice
Questo simbolo d' amor!

(si alza, lascia il dipinto, e come seguendo un melanconico pensiero viene sul davanti solo, mentre il coro de' contadini rimaso in fondo, osserva maliziosamente la finestra, e frammischia sottovoce alle parole di Ger. le sue parole)

I.

GER. Quando vivea la bella
Ond' io d' amor m' accesi,
Del crine in fra le anella
Metteva un fiorellin.
Ed io nell' agil danza
(Soave rimembranza!)
Furtivo e ardito presi
Quel fiore dal suo crin.

II.

Alla natia sua sfera
Tornava Irene mia:
Nata per me non era;
Ne separò il destin!
Se sta fra le beate,
Deh! creder mi lasciate
Ch' ella dal ciel m' invia
L'amato fiorellin!

CORO (Vedeste Gelsomina?
Di dietro alla tendina,
Guardando quel pittor
Di man le cadde il fior.)

(S'ode di fuori un colpo d'archibugio. I contadini raccattano in fretta i loro strumenti da lavoro, e si sparpagliano dicendo):

CORO Il Conte! Scappa, scappa!
Se qui ci trova ancor,
Il giusto suo rigor
Provare a noi farà! (partono)

## SCENA II.

**Gernando**, poi il **Conte**.

(Ger. è tornato al suo lavoro. Il Conte viene dalla collina con l'archibugio in ispalla, e si sofferma in veder l'artista)

CON. Chi disegna i miei poderi?
Non m' inganno... (riconoscendolo)
GER. Chi mai vedo! (c. s.)
CON. Voi! Gernando!
GER. Villaltieri! (alzandosi)
CON. Vi ravviso, e ancor nol credo...
Qual incontro inaspettato!
Come qui?
GER. Davver no 'l so.
CON. Siete sempre innamorato?

GER. Ah! lo fui!

CON. Che vuol dir ciò!
E la giovane Duchessa?

GER. Non crescete in me l' affanno...
Più non vive! (con dolore)

CON. Estinta anch' essa?

GER. Come « anch' essa »? (sorpreso)

CON. Il suo tiranno,
Il brutale suo consorte,
Son due mesi, in mar perì.

GER. Di mia mano aver la morte
Ei dovea!

CON. (cavando di tasca una lettera, e porgendola a Gernando)
Leggete qui.
Or l'annunzio a me giungea,
E per voi fui lieto in cor.

GER. (dopo aver letto il foglio, che serba, e su cui più volte ritorna con lo sguardo)
Ahi! felice esser potea,
Ma son nato pel dolor!
(Momento di silenzio)
L'amai come s'ama la luce, la vita,
La madre, sè stesso, la terra natale:
Colomba innocente dal falco rapita
In braccio la vidi di sposo brutale!
Ma pura, ma santa, soffriva e taceva;
Amore le offersi, respinse l' amor!...
Partii, chè partire la pia m' imponeva,
Ed ella, infelice! soggiacque al dolor.

CON. La giovine fronte che il genio baciava
Tristezza non velì; fa core ed obblia.
In cambio dei mirti che Amor ti negava,
I lauri, le palme, la Gloria ti dia.
Il Cielo in tua vece quel mostro ha punito,
Gli nega la tomba; dannato egli muor:
Sul marmo dell'altra Virtude ha scolpito:
» *L'avello ha la spoglia, ha l'alma il Signor* ».

GER. Morir doveva il perfido
Pria di sposar colei,
O non morir; chè ucciderlo
Io stesso ancor potrei!...
CON. Obblia.
GER. Giammai.
CON. Vuoi gemere
Eternamente?
GER. Sì!... (per allontanarsi)
CON. Se qui la viva immagine
Di lei vivesse?...
GER. In chi?
CON. Una fanciulla, un' orfana
È qui che a lei somiglia;
Un grido al solo scorgerla
Farai di meraviglia;
Due stille d' acqua simili
Non troverai così!
Sembra la sua gemella!...
GER. Troppo dev' esser bella!
Ov' è?
CON. I suoi fiori a vendere
Fra poco verrà qui.
GER. No, il cor non posso illudere;
Irene mia morì!
La fece Iddio sì bella, (con trasporto)
E ne restò sì pago,
Che di rifar fu vago
Tanta beltade ancor.
Poi l' opra sua novella
A questa terra ei diede;
L' altra all' eterna sede
Tornò del suo fattor.
CON. Se al core non dai fede,
Se al guardo sol la dai,
La donna rivedrai
Che in sen t' accese amor.

La copia il Ciel ne diede,
Serbò l' originale;
Ma d' un artista tale
Bella è la copia ancor!

GER. Vederla io vuo'.
CON. Ma è pura.
Rispetta il suo candor.
GER. Viver potrà secura
Nel suo virgineo onor.

## SCENA III.

**Gelsomina** prima dentro; poi in iscena; i precedenti.

*La voce* (di dentro) **Tra** la, là rà, la là.
GER. Che amabile vocina!...
CON. È appunto Gelsomina,
Di cui parlavo or or.
(Gelsomina entra in iscena con un cestellino pieno di fiori, offrendoli al Conte ed a Ger., con la seguente canzone:)
GEL. Comprate questi fiori,
Di brina ancor gemmati,
A gara insiem baciati
Dal zeffiro e da me.
Il raggio del mattino
Ne smalta il mio giardino;
Chi vuol, chi vuole fior!
Per voi li ho côlti or or.
(Ger. che in vederla ha mandato un grido di sorpresa ed è corso sino a lei, si è arretrato all' espressione indifferente di lei.)
GER. Cielo! lo stesso viso!
Le labbra, gli occhi suoi!...
Ma non è il suo sorriso,
Lo sguardo suo non è.
CON. Forse trovar vi puoi
Men grazia ed eleganza,

Ma è tal la somiglianza
Che impallidir ti fe'!

(Gelsomina continua la sua canzone, che il dialogo dei due amici non ha interrotto)

GEL. V' ha il giglio, il tulipano,
L' ortensia, il gelsomino,
V' ha il caro fiorellino
Non-ti-scordar-di-me,
La mammola, il narciso,
La dália, la giunchiglia,
La rosa, che somiglia
A voi pel suo color. (scherzando al Conte)
Tutta di fior gremita
Appar la nostra vita;
Il giubilo e il dolor
Vantano entrambi il lor.
S' ama, e lo dice un fiore,
Cinte di fior si sposa,
Tra i fior l' estinto posa...
Tutta la vita è un fior!

(Gelsomina si accosta e Ger., gli fa cenno di volere una moneta e gli offre un mazzolino: l'artista è distratto)

GER. Ho già un fiore. Vi son grato.
(accennando al gelsomino raccolto poco innanzi)

(Gelsomina con fare sgarbato e con l' accento delle contadine, gli dice:)

Che miseria! Leva, lè!...

GER. Ah! sognavo, e m' hai destato...
Perchè mai parlar, perchè!

GEL. Ma, ch' è pazzo? (c. s.)

GER. Taci, o il canto
Di testè comincia ancor.

GEL. La canzone che ho cantata
A memoria l' ho imparata,
E se canto - il fo soltanto
Per chi compra questi fior.

GER. Taci allora, e il sogno mio
Coi tuoi detti non turbar.

CON. Rozza è troppo: il so ben io:
Per piacer non dee parlar.
GEL. Me la glòria non appaga,
Canto sol per chi mi paga,
Se la voce il ciel mi diè
Per piacere a voi no 'l fe'.
Ebbe un perchè:
Lo fe' per me.
Solo m' udrà
Chi pagherà.
Chi vuol canto, e il vuol per nulla
Da una povera fanciulla
Vada al bosco, e l' usignuol
Potrà udir tanto che vuol;
Ma da me no;
Non canterò;
Solo mi udrà
Chi pagherà.
GER. Taci! vanne! in ciel rapito
Mi credea d' Irene accanto...
Ah! crudele, il prisma è infranto;
Sulla terra io sono ancor!
CON. (Stiamo in guardia. Se invaghito
Sarà un giorno di costei,
Impedire io non potrei
Che qui nasca un grave error.)

## SCENA IV.

*Sala terrena nel Castello, tavolino, scrittojo, ecc.*

**Giannetto** da guardaboschi, seguìto dai contadini del castello. Li fa allineare, li passa a rassegna con comica albagia; poi si fa in mezzo gravemente, e dice:

Silenzio tutti! Innanzi al Capocaccia
Un villano educato
Deve cacciarsi il fiato nella gola,

Starsi zitto, e tacer, - nè far parola!
Tacete, e zitti!
CORO E zitti noi staremo
Finchè favelleremo...
Par che l' affar sia serio.
Giannetto è fuor di sè.
GIA. Non son Giannetto,
Qui son l'Autorità - Silenzio! - Ho detto!
(*) A te, scrivano, all'opera! (*) (ad uno del Coro)
Siedi, - te lo permetto -
Ed un verbale stendimi
Siccome te lo dêtto.
(Lo Scrivano obbedisce, e si prepara a scrivere)
Ci siam? (lo Scrivano fa cenno che aspetta)
Da capo - « *In Ascoli* (dettando)
» *Oggi, ventuno Agosto*
» *Mille seicento quindici*
» *Fatto dal nostro posto*.
» *Noi capocaccia* » virgola
» *Del Conte Villaltieri*
» *Ed intendente rustico*
» *Dei rami forestieri...* »
Aprimi una parentesi,
Mettici « *ed altri ancora*
» *Di varie specie* » - Chiudila.
» *Verso la decim' ora*
» *Abbiamo* »... punt' e virgola,
» *Trovato* »... ammirativo,
» *Tutto il giardino a furia.*
» *Perchè?* »... interrogativo!
» *Perchè le capre andavano*
» *Tra i fiori saltellando,*
» *Come farfalle innocue.*
» *Spettacolo nefando!* »
Tre ammirativi, e seguita:
» *E han fatto una rovina*
» *Da non potersi esprimere* »
Da capo - *Gelsomina* »...

Che cosa possiam metterci?
Un punto? È poco. Due.
» *Avea lasciato al solito*
» *Uscir le capre sue:*
Virgola - « *e le medesime*
» *Han messo tutto a male* ».
Da capo - « *Di cui stendere*
» *Ho fatto qui verbale,*
» *Acciò sia la colpevole*
» *Punita in conseguenza,*
» *E paghi in contumacia*
» *Le capre a su' Eccellenza* ».
Poscritto: « *Come prossimo*
» *Debbo impetrar perdono*
» *Per le innocenti bestie...*
Le capre ree non sono! (intenerendosi)
» *In fede, il vero esposito*
» *A voce sottoscrivo:*
» *Giannetto Piantacavoli,*
» *Custode accusativo.*
Voi che non siete buoni (ai contadini)
La penna a maneggiar,
Tutti da testimoni
Or or dovete far.

Coro
È ver, questa mattina
Vedemmo Gelsomina
L' artista contemplar.
Che stava a disegnar.

(Giannetto rilegge, a voce bassa, e come mozzicando coi denti il verbale, applaude a sè stesso con orgogliosa compiacenza, poi si fa innanzi ed esclama con rabbia)

Gia.
Lo vedremo? Non son Capocaccia
Se non giungo a ferire il suo core!...
Voglio unire minaccia a minaccia,
Voglio farla di rabbia impazzar!
Perchè bella delude la legge,
Perchè bella il Signor la protegge;

Ma crepare dovrà di dolore,
O dovrà questa mano accettar.
Di due mali si sceglie il minore,
E il minore è un marito, mi par!
CORO Ah! Giannetto - ti rode il dispetto,
La belvetta volesti cacciar.
Cacciatore - è ferito il tuo core;
La belvetta ti fa disperar! (viano)

## SCENA V.

Il **Conte** entrando dalla parte opposta dalla quale sono usciti **Giannetto** e i **Contadini**, poi di nuovo **Giannetto**.

CON. Gernando più non bada ai rozzi modi
Di Gelsomina. In lei
L'immagin sol vede d'Irene, e fiso
In quel leggiadro viso
La sua fiamma ravviva. Ebbi gran torto
D'avvicinarli. - Se capriccio il prende
Perduta ell'è; se un vero amor l'accende
Egli si perde - Riparar il danno
Si cerchi.
(Giannetto vedendo il Conte, e come parlando ai Contadini che non mettono piede in iscena)
GIA. Eccolo qua! Restate in fondo.
Signor, tutte le sale, (al Conte)
Per cercarvi, ho frugate. Ecco il verbale.
CON. Il verbal! di che?
GIA. Leggete.
CON. (Non a caso questo matto
Qui veniva.)
GIA. E risolvete.
CON. Risoluto ho già.
GIA. Il misfatto
Dunque è noto al signor Conte?

CON. Qual misfatto!

GIA. Gelsomina

I miei cenni manda a monte,
Il giardin pone a rovina.

CON. Gelsomina! d'essa appunto
Io ti deggio favellar.

GIA. (A proposito son giunto!)

CON. Vo' il tuo zel ricompensar.

*a 2*

CON. (Se a costui sposar la fo,
Riparar potrò l' error;
Dal periglio salverò
La fanciulla ed il pittor.)

GIA. (Farla segno il Conte può
Dell' immenso suo rigor;
Soffrir tanto la farò
Che gradir dovrà l' amor.)

CON. Odi dunque il voler mio,

GIA. Qui son io - per obbedir.

CON. (*) Senza parenti, meschin, reietto

(*) (si accosta a lui e gli dice con bontà)

Alla mia soglia pietà chiedevi,
Ti diedi un pane, ti diedi un tetto,
Quanto possiedi tutto a me il devi;
Una compagna voglio ora darti,
Consorte e padre sarai per me.
Di Gelsomina spòso vo' farti,
E cento doppie vi son per te.

GIA. Che sento mai! di Gelsomina!
Dunque è il castigo bell' e trovato.
Me per punirla le si destina!
Di tanto onore son lusingato!...
Ma benchè fosse condanna a vita,
Tanto la pena crudel non è;
La delinquente non è punita;
Tutto il supplizio cade su me.

CON. Accetti?
GIA. Pian pianino...
(Vediamo se altre doppie
Gli giungerò a strappar.)
CON. Risolvi.
GIA. Ma la Brigida
Promisi di sposar...
CON. È rossa.
GIA. Biondo-foco.
CON. È guercia.
GIA. Vedrà poco.
CON. È zoppa.
GIA. Per raggiungermi
Stentar di più dovrà;
Ma cinquecento doppie
In dote porterà.
CON. Ebben, ne avrai dugento,
E un viso ch' è un portento.
GIA. Scusate se v' interrogo...
Con voi restar dovrò?
CON. Perchè?
GIA. No... per mia regola. (con malizia)
CON. Furbo! Se no 'l vuoi, no.
(poi con impazienza e fingendo collera)
Orsù, se non m' appaghi,
Giannetto, me la paghi!
Esci di casa mia,
Fa il tuo fardello e via!
Serbare al mio servizio
Ingrati più non vo'...
Se scordi il benefizio,
Di te mi scorderò.
GIA. Signore, vi calmate, (spaventato)
Le doppie preparate.
Uguali a Gelsomina
Ne sposo una dozzina...
Per voi fin del demonio
Marito diverrò!...

(Ma fatto il matrimonio,
Di qui men fuggirò.)
CON. Esci, via - di casa mia. (c. s.)
Rivederti più non vo'.
GIA. (Or son messo appiè del muro,
Or bisogna esser prudenti.)
(si getta in ginocchio innanzi al Conte, e gli dice con parole precipitose)
Ah! signore, vi scongiuro,
Sono povero, ho parenti;
Più fortuna - non ho alcuna,
Il mio pan non mi togliete,
Sulla via non mi mettete;
Il mio stato almen vi tocchi,
Ve ne prego a due ginocchi;
Io vi do la mia parola,
Sposerò non una sola,
Ma se a voi può far piacere,
Venti... cento giardiniere
Al momento sposerò.
CON. (guardando nelle scene)
Ecco, è dessa che s' avanza...
Bada, indugi più non vo'.
GIA. Di riuscir non ho speranza;
Ma, restate, tenterò.

## SCENA VI.

**Gelsomina** seguita da **Gernando** che vorrebbe trattenerla, i precedenti; infine tutti.

GER. Gelsomina, ancor m' udrai.
GEL. Altre noie ho per la testa: (con sgarbo)
Mi lasciate.
GIA. (piantandosi innanzi a Gelsomina, e chiudendole il passo)
Dove vai?
GEL. Che t' importa?

GIA. Oh! senti questa!
«Che t' importa!» Importa molto!
(contraffacendola)

GEL. Tu m' annoi. (freddamente)

GIA. (Son bene accolto!)
Ehi! ragazza, attenta a me. (prendendola per mano, la conduce in mezzo sul davanti, e le dice con comico sussiego)
Io son scapolo e non brutto,
Tu sei nubile e... bellina.
Quanto è mio te l' offro tutto;
Vuoi sposarmi, Gelsomina?
Giardiniera e Capocaccia
Hanno un' anima ed un cor,
Uniremo al mondo in faccia
Le mie bestie ed i tuoi fior.

GEL. (che alle parole di Giannetto è rimasa sgomentata)
Così stolida minaccia
Mi dovea colpire ancor.

GER. Insolente! (a Gia.) Lo discaccia; (a Gel.)
Serba ad altro il tuo bel cor.

(Gelsomina che era rimasta pensosa, ed aveva guardato furtivamente Gernando, è richiamata a sè stessa dalle parole di lui, e lo scaccia da sè con uno sgarbo. - Sorpresa di Gernando - momento di silenzio generale)

*a 4*

GIA. (Pensa, medita, sta muta,
Che rispondere non sa.
Acconsente? mi rifiuta?
Parlerà? Che mai dirà?
È il contento? È la sorpresa?
Non sa dir nè sì nè no.
La parola sta sospesa
Al suo labbro, e uscir non può.)

GER. (Pensa, medita, sta muta,
Che rispondere non sa.
Acconsente? Lo rifiuta?
Parlerà? Che mai dirà?
Se sia l' ira o la sorpresa
Che l' invade ancor non so...

Una fiamma ho in seno accesa,
Chi può dir s' è amore o no?)

GEL. (Come far? che dir? Son muta,
Per la sua temerità;
Se non parlo son perduta.
Osservando ognun mi sta.
Non è facile l' impresa,
Pur rispondere dovrò.
Sono incerta, son sospesa;
Come fare a dirgli no?)

CON. (Pensa, medita, sta muta.
Che rispondere non sa.
Acconsente? Lo rifiuta?
Parlerà? Che mai dirà?
Non vorrei che fosse accesa
Per chi farla sua non può;
Ma qui sono in sua difesa,
Impedire un mal saprò.)

GIA. Ebben? (risolvendosi)

GEL. Con le tue bestie
Rimanti; io con le rose.

GIA. Corpo di mille daini! (con rabbia)
Non vuoi?

GEL. No.

GIA. No?

GEL. No, no!

GER. (Mi par più lieto d' essere
Perchè così rispose.)

CON. (L' affar non è sì facile;
Ma pur l' aggiusterò.)

GIA. (che a grado a grado è andato in furia)
A me codesta ingiuria,
A me codest' affronto?
Vo' vendicarmi in publico;
Amici! tutti qua!... (chiama i Contadini, che vengono tutti in iscena dal fondo)
Signore eccellentissimo,
A palesare è pronto

Ognun di questi rustici
La schietta verità.
(portandosi nel mezzo con importanza)
Costei che ha l' aria d' innocentina,
Che fa l'ingenua, la gatta morta,
Tutti la videro questa mattina
Far delle smorfie dietro la porta...
Le capre, libere, han devastato
(Negar no 'l possono) aiuole e fior.
Se il matrimonio ha rifiutato
Chi ne fu causa? - Questo signor!
(additando Gernando)

GEL. No, no, credetemi; calunnia è questa,
Vendetta orribile, nera menzogna.
Ad una povera fanciulla onesta
Di far ingiuria non hai vergogna!
Vorresti perdermi perchè il mio cor
Non seppe accendersi per te d' amor.

GER. (a Giannetto, con indignazione)
Lingua di vipera! sozzo villano,
Sì vil denunzia non merta fede.
(a Gel.) E tu, non piangere, quel pianto è vano;
A questo zotico nessuno crede.
Tergi le lagrime, fa cor, fa cor;
Per chi lo merita serba l' amor.

CON. (a Gelsomina, simulando risentimento)
Saria possibile quel che si dice!
Voi così timida, così modesta,
Farvi dei giovani la tentatrice!
No 'l vorrei credere, ma ognun l'attesta.
Così colpevole se aveste il cor,
Per voi medesima ne avrei rossor!

GIA. Io non l' immagino, io non l' invento,
Sono in buon numero i testimoni:
Per la patrizia nata a Sorrento,
I capo-caccia non sono buoni!...

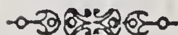
Noi siamo poveri, non siam signor;
Invan pretendere vogliam l' amor.

Coro — Non è calunnia, è vero, è vero,
Noi delle smorfie siam testimoni;
Vuol la patrizia un forestiero,
Gli sposi d'Ascoli non sono buoni!
E poi siam poveri, non siam signor;
Invan pretendere vorremmo amor.

(Gelsomina parte piangendo; Gernando la segue; il Conte osserva la scena, Giannetto sembra trionfare della sua vendetta.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA.

*Sala nel Castello come nell' atto primo.*

Il **Conte**, poi **Gernando.**

Con. Il pittor mi ha noiato! In casa mia
Amoretti non soffro; il caccio via
Se il mezzo che ho trovato
In fallo andrà. S' opponga al sentimento
La rozzezza dei modi: la vil prosa
Sperda d' amor la poesia. Tentiamo.
Gelsomina al mio cenno ha già obbedito;
Or qui verrà Gernando;
Sotto splendide vesti la fioraia
Ogni illusione gli torrà. Il contrasto
Sarà più vivo. Nel suo vero aspetto
Scorgerà la villana,
E un prodigio sarà se non risana.
Dalla beltà può nascere
Più ratto in noi l'amore,
Ma se non vien dall' anima,
Non dura in gentil core;
Amor che l'alme accende,
Vita dall' alme attende;
Con la beltà fuggevole
Langue ancor esso e muor.
Resta, bel fior virgineo,
Sovra il tuo stel natio;
Non sarai côlto vittima
D' un passaggier desio;

Ardita, incauta mano
Tenta sfogliarti invano;
Resta al materno cespite,
Puro virgineo fior!
(guardando verso il fondo)
Ecco, Gernando inoltrasi;
In fronte ha scritto amor.
(andandogli incontro con disinvoltura; Gernando è pensoso)

CON. Amadigi di cascina,
Posso chiedervi un favore?
GER. Dite pur.
CON. Se Gelsomina
Vi rammenta un altro amore,
Sulla tela la dovreste
Da patrizia qui ritrar.
Docil tanto, in ricca veste,
Dee tra poco ritornar...
Di colei che amaste tanto
Ricordare vi farà.
Che ne dite? (*) (E insiem l'incanto
(* Gernando resta pensoso: il Conte soggiunge fra sè)

Favellando, romperà.)
Da bravo, Gernando! Volete?... Se parvi
L'inchiesta indiscreta, scordata l'ho già.
GER. È strana l'idea, ma pago vo' farvi;
Son pronto, ella venga, ritratta sarà.
CON. Nel viso adorato bearvi potrete,
Negli occhi suoi bruni specchiato sarete,
La mano li pinga, lo sguardo li ammiri,
Il labbro sospiri, - illudasi il cor!
Sognate un momento, - sognate il contento
Che inebbria ogni cor; - un sogno è l'amor!
GER. (Ignora l'incauto che tristo è quel gioco,
Che all'esca non giova scherzare col foco;
Ignora l'incauto che un core malsano
Lottare, ma invano - potrà con l'amor.

Irene ch'è morta - in altra è risorta,
Lo sento all'amor - che accende il mio cor.)

CON. Accettate?
GER. (inchinandosi) Tropp'onore!
CON. Vi son grato. (suona un campanello)

## SCENA II.

**Giannetto**, i Precedenti.

CON. A te, Giannetto,
Porta presto del signore
Qui colori e cavalletto.
GIA. (Cavalletto! Ben vorrei
Quell'amico - in men che il dico
Stender io sul cavalletto...)
CON. Non vai dunque?
GIA. Eccomi, vo.
(si allontana per ritornar poco dopo coi colori, ecc.)
GER. Signor Conte, è usanza mia (sorridendo)
Di star solo a lavorar.
CON. Ho capito; vado via,
Non vi voglio importunar.
(vedendo Gian. che prepara l'occorrente per dipingere)
Una semplice parola
Vorrei dire a quel buffon.
GER. (È costui che a me l'invola,
Ma sì stolido non son.)
CON. Ehi Giannetto! (facendo cenno di andare a lui)
GER. (con lo stesso cenno) Guardacaccia!
CON. (c. s.) A me parla.
GER. (c. s.) Parla a me.
(lo tira da un lato, e gli dice sottovoce, ma chiaro)
Poche ciarle: a Gelsomina
Tu mai più dovrai, parlar
Se non vuoi la tua rovina,
Se arricchire ti vorrai...

Se a lei parli, guarda e trema...
(cava prima un pugnale, lo fa luccicare, poi una borsa)
Qui c' è l' ôr se vuoi lasciarla;
Dunque scegli. Taci o parla:
Parli? il ferro - taci? l' ôr.

Con. (tirando Gian. dall'altro lato, e sottovoce, ma chiaro)
Poche ciarle: più che mai
Starò fermo in quel che ho detto:
Gelsomina sposerai,
O ti scaccio dal mio tetto.
Che t' accetti sia tua cura,
Io raddoppio i miei favori;
Scegli dunque. Dentro o fuori:
Sposi? Dentro - No? Vai fuor.

Gia. (nel mezzo guardando or a destra or a sinistra)
(Ora sì tra questo e quello
Mi son messo in grave impiccio;
Se son muto o se favello,
Non c' è via, son bell' e spiccio.
Sposo? Questi mi minaccia;
Non la sposo? Quei mi scaccia;
Maledetti sposa, dote,
Fuori, dentro, ferro ed ôr!)

Con. (con disinvoltura)
Gernando!

Ger. (c. s.) Villaltieri!

Con. Che dite al mio Giannetto?

Ger. Dicea ch' era mestieri
Spiegare il cavalletto.
E voi?

Con. Nulla. Un' inezia.

Gia. (Inezia!... N' ho piacer!)

*a 3*

Con. (Mi par, mi par che l' ospite
Mi faccia un po' il dispotico;
Ma non son tanto zotico;
In guardia mi starò.)

GER. (Sarà, sarà ben facile
Il vincer questo stupido;
Poltrone è insieme e cupido;
A capo ne verrò.)
GIA. (Non è, non è quel diavolo
Ad ingannar sì agevole;
Troppo non è gradevole
La parte che qui fo.)
CON. Ebbene? (a Gia.)
GER. Ebbene? (a Gia.)
GIA. (tirato or dall' uno or dall'altro, rispondendo prima all'uno, poi all' altro)
Subito (al Conte)
Le parlo, accetta, e sposo...
Non le dirò più sillaba, (a Gern.)
Morto per lei sarò.
CON. Vedrem.
GER. Sta ben.
GIA. Riposo
Aver più non dovrò!
(Tempo bisogna prendere,
Poi scampo troverò.)

## SCENA III.

I **Contadini** e le **Contadine** della villa, guardando nel fondo, si raccolgono sulla scena, ridendo, mostrandosi a vicenda qualche cosa nell'interno delle stanze.

ALCUNI Vedeste?
ALTRI Vedeste?
ALCUNI La bella fioraia
Lasciò di capraia - e gonna e zendado!
ALTRI S'è fatta Marchesa, - la veste n'ha presa;
Ma fogge e favella serbò del suo grado.
TUTTI Ah! rider ci fa - la sua vanità!

Non troppo è felice - l'adagio che dice:
» *Se vesti Ciccone - diviene barone* ».
Sarà Gelsomina - ognor contadina,
Capraia, - lattaia, - fioraia sarà.
Giannetto or vedere - dovrem cavaliere!...
Dal ridere i lombi ognun si terrà.
Ah! ah! ah! ah! ah! - che rider si fa!
No, trine, ventaglio, fior, guanti, belletto,
Smanigli, pendenti, anella e monil,
Non valgono il roseo gentil corsaletto
Che a fior semichiuso la rendon simil;
Non vale per certo - lo splendido serto,
Il nastro azzurrin - che intreccia il suo crin.
S'è fatta Marchesa l' altera capraia;
Se qui si presenta, le diamo la baia;
Farem riverenze, inchini faremo;
*Evviva,* diremo - *la dama di fior.*
Che rider, che rider! qual ticchio l'ha presa!
A questa Marchesa - rendiamo gli onor.

## SCENA IV.

**Gernando** conducendo per mano **Gelsomina** in vesti da dama, i **Contadini** si sono ritirati in fondo e si additano la fioraia.

GER. Qui se vuoi, Gelsomina,
Lavorare potrò... Che fate voi? (ai Contadini)
Qui ne lasciate.
GEL. Quanta gente!
GER. (ai Contadini) Uscite!
I CONT. (con ostentata deferenza a Gelsomina)
Se la Marchesa il vuole. Che ne dite?
(danno in uno scoppio di risa, e ripetono le ultime parole del Coro.)
Farem riverenze, inchini faremo,, ecc.
(Gernando li discaccia. I Contadini, dopo essersi beffati di Gesolmina, si allontanano)

GER. Importuni!...
Ora, a noi! Quel tuo bel volto (a Gel.)
Voglio ritrar. (prepara la tela e i colori)
GEL. Bel volto! m' adulate.
Bello a voi par, perchè tanto somiglia
Ad una vostra amata.
(si mette ai piedi dirimpetto a Gern. appoggiando il gomito alla spalliera d' un seggiolone ed il mento alle dita)
GEL. Sto ben così?
GER. Sì, troppo! - Amata, hai detto?
È ver! l' amai, ma solo; l' amor mio
Mai non divise la crudele!... (disegna)
GEL. Ed ora?
GER. Morta!...
GEL. Oh! somiglio ad una morta!
GER. (disegnando sempre a Gel. che obbedisce) Guardami.
Così.
GEL. Mi vien da ridere!
GER. (con tristezza) A me invece
Inumidisce il sovvenir le ciglia...
Oh quanto il tuo sembiante al suo somiglia!
- Più ritto il collo. (c. s.)
GEL. Vi sbrigate. Stanca
Lo stare in piè.
GER. (sorridendo) Ebben, siedi. (Gel. siede)
GEL. Oh! va meglio!
GER. Là! Il volto un po' più a manca;
A me gli occhi.
GEL. (guardandolo) Così?
GER. No, non guardarmi,
Disegnar non potrei.
I suoi negli occhi tuoi troppo vedrei!
GEL. Tanto l' amaste!
GER. Ah! leggerlo
Dovea nel mio pensier! (disegna)
GEL. Ed ella?
GER. Triste vittima
Era del suo dover!

Gel. (Io non resisto!... Ahi! misero!
Mi strazia il suo dolor...
Ma del dolore vittima
Il ciel mi vuole ancor.)

Ger. (con amara malinconia)
L' amai, ma l' amor mio
Fu culto più che amore;
Frenavo in me il desio,
Lo soffocavo in core;
Un guardo sol compenso
Era del mio dolor...
Premio pareami immenso,
Chè immenso era l' amor!

Gel. Ah! forse anch' ella amava,
Anch' ella in core ardeva,
Ma d'un dovere ahi! schiava,
L' incauto amor vinceva;
Forse era colpa il pianto,
Delitto il suo dolor...
È dato al ciel soltanto
Legger nel nostro cor!

(Momento di silenzio. Gernando nel disegnare guarda lungamente Gelsomina ed esclama:)

Ger. Ma quel guardo mi rammenta
Troppo ah! troppo, Irene mia!
Guarda altrove... Aspetta... intenta
La pupilla a legger sia... (cercando per la
Non v' è un libro. stanza)
(non trovando un libro, cava di tasca la lettera che il Conte gli diè all'atto I, e la porge a Gesolmina)
Ah! questo foglio!

Gel. Non so leggere.

Ger. (sorridendo) Non voglio
Che tu legga. Basta l' atto.

Gel. Così! (se la pone spiegata sotto gli occhi)

Ger. Appunto. Ed or sta ferma.

Gel. Fate presto.

GER. In breve è fatto.
GEL. (che deve far le viste di leggere sclama fra sè)
(Ciel! Che lessi!)
GER. (con impazienza) Ma sta ferma.
GEL. (con grido) Spento!... libera!...
GER. Che avviene?
(Qual mistero!)
GEL. (vacillando) Io manco!...
GER. Sviene!
(agita un campanello)
Un soccorso! (a Gian. che comparisce nel fondo)
GIA. (con malizia) (Ah! qui c' è imbroglio!
Ho capito!...) (via)
GER. (guarda la lettera) Questo foglio! (colpito da un' idea)
Dessa! è dessa! Intendo!... Irene!...
Schiudi gli occhi, Irene mia!
Ah! finiron le mie pene! (con trasporto)
La mia voce al ciel salìa,
Il Signore m' esaudì!...
GEL. Voi, Gernando! (rinvenuta)
GER. Irene!... (con trasporto)
IRE. Sì. (con dolcezza)
(si alza e dice interrotta dalla emozione)
Le torture per fuggire
D' un brutal...
GER. Prosegui... (con ansia)
IRE. Morta
Mi fingeva, e qui venire
Risolvea... Quel foglio porta...
GER. Di'... (c. s.)
IRE. L' annunzio che morìa (sottovoce)
Quell' indegno...
GER. E che sei mia.
IRE. No, quel foglio non lo dice...
Ma tel dice questo cor.
(restano un momento abbracciati; l' emozione vieta loro di parlare, poi sclamano con trasporto:)

*a 2*

Non può voce, non accento
Tutto esprimere il contento
Che m' inebria e imparadisa,
Che ridesta a vita il cor.
Dal piacer l' alma è conquisa,
Cielo e terra a me sorride;
No, la gioia non uccide
Se la vita io serbo ancor!

## SCENA V.

**Il Conte**, i Precedenti.

CON. (che nell'entrare li ha trovati abbracciati)
(Arrivo in tempo!...) Buon appetito!
Più del ritratto, se ho ben capito,
L' originale - vi diè da far.
GER. (con ostentata disinvoltura)
Sì, non c' è male.
IRE. (come sopra) Che ve ne par!
CON. (a Gernando con ironia e risentimento)
Le contadine vi garban molto!...
GER. (c. s.) Sì, soprattutto con quel bel volto.
CON. E tu, figliuola - fai molto bene (ad Irene, c. s.)
La civettuola! -
IRE. (come sopra) Sì, mi conviene!...
IRE., GER. Ah! ah! Che ridere! Povero Conte,
Come va in collera! ah, ah, ah, ah!
CON. Orsù finiamola, o mando a monte
La mia pazienza, la mia bontà!
Più questa villa per voi non s'apre (a Ger.)
Agli amoretti, bel signorino.
Tu, torna ai cavoli, torna alle capre! (a Irene)
Andate al fistolo messer zerbino!.. (a Ger.)
Non vo' ritratti, non vo' pittori,
Non voglio fiori, - uscite fuor!

GER.,IRE. Ah! mi fa ridere con quella collera;
Conte, calmatevi, meno furor.
CON. Una dama la credeste (a Ger.)
Perchè presa n' ha la veste.
Su, vediam questa Marchesa (con ironia)
Che sa dire, che sa far.
Aria altera!... nobil guardo!...
Passo grave! mover tardo!...
(Irene ha messo in azione una dopo l'altra le parole del Conte)
(Non sto in me dalla sorpresa;
Una dama affè mi par!)
IRE. (agitando il ventaglio, passeggiando con disinvoltura, e facendo con volubilità e con sbadatezza le seguenti domande al Conte)
E che nuove delle corse?
Della caccia?... della Corte?...
Che si fe' le sere scorse?...
Il Barone fe' ballar?...
È poi ver che, vergognando
D' un amor di contrabbando,
Tornò il Duca alla consorte?
L'avventura è singolar!
CON. Lo stupore in me non cessa,
La Duchessa - udir mi par!
*a* 3
GER. (Ciel! son grato al tuo favore,
Tu coroni un puro amore;
Non è ver che un' alma sola
Al mortale tu puoi dar!...
Io rinasco in questo punto,
Di letizia al colmo giunto...
Ah! poteva una parola
Novell' alma in me spirar!)
IRE. (Ciel! si stanca il tuo rigore,
Trova fine il mio dolore;
Un istante mi consola
Del mio lungo sospirar.

(Le mie pene io tutte obblio,
Al tormento dissi addio,
Come l'anima a te vola
Sento il core a lui volar).

CON. (Io non so se un sogno è questo,
Se sopito o se son desto.
Nacque in Corte o in basso stato?
Chi 'l può dir? Patrizia par.
Più non parmi contadina,
Più non veggo Gelsomina;
Son confuso, imbarazzato,
Qual figura sto qui a far!)

GER. Un dipinto avete chiesto;
L'argomento, Conte, è questo.
(cadendo ai piedi d'Ire. e prendendole la mano per baciarla)
Bell' Irene, ai piedi tuoi
Chi felice al par di me!

CON. Che mai sento!... Irene!... Voi!...
Oh che bestia io fui!... Perdono! (battendosi la fronte)

IRE. Perdonarvi! ma di che?
(il Conte ha piegato con galanteria un ginocchio innanzi ad Ire.; Ger. era rimaso nella stessa positura)

## SCENA ULTIMA.

**Giannetto** vedendo i due uomini inginocchiati innanzi alla pretesa Gelsomina, sclama:

GIA. Oh! sono due! Che bella scena!...
Ed io che il medico corsi a chiamar!
(facendo venire tutti i Villani che lo hanno seguito e mostrando loro Gelsomina ed i due uomini)
E di sposarla correva il rischio!

CON. (avvedendosi che non sono più soli, ed alzandosi)
Taci, balordo! La lingua affrena.
È una Duchessa.

GIA. Duchessa un fischio!

CON. Parlo sul serio. Non mi noiar. (severam.)
D' una villana la spoglia ha presa.
È una gran Dama.

GIA. Davver?

CON. Davver!

GIA. (colpito, e non sapendo come chieder perdono ad Irene)
Ed io!.. perdono!.. pietà!.. Marchesa!..
Duchessa!.. Altezza!.. Che dir non so...

IRE. (facendolo alzare, con dolcezza)
Innanzi a tutti m' avete offesa,
Innanzi a tutti perdonerò.

(i contadini si avanzano ed ossequiano la duchessa Irene)

CORO A vostra Signoria
Rendiamo omaggio e onor.
Propizio il Ciel vi sia,
Sia fausto al vostro amor!

GIA. Vedeste! è dama, è nobile... (con importanza)

I CONTADINI (per prendersi giuoco di Giannetto)
Già l' avevam supposto;
Te ne dovevi accorgere,
E startene al tuo posto.

GIA. Dunque son io la bestia!
Questo mancava ancor!

IRE. (facendosi nel mezzo, e con dolcezza)
Mercè, miei cari! A voi d' appresso intera
Calma al dolor trovai. Tranquillo asilo
Queste mura a me fur. Di rie torture
Vittima fui. Qui venni
Mutando nome e spoglie. Or metter fine
Volle il cielo a mie pene. - Ma per voi
La stessa io sono, Gelsomina o Irene.
Come a ferita balsamo,
Come rugiada al fiore,
Fur queste mura placide
Al duolo del mio core;
Qui, sola, potei piangere,
Sperar qui mi fu dato,

Qui fine avean le lagrime,
Qui lieta il ciel mi fa.
Eternamente grato
Il core a voi sarà.

GIA. (avanzandosi, ad Irene)
Permettetemi, Eccellenza,
Riparar il danno fatto
(Con la debita licenza)
Dalle capre...

IRE. (sorridendo) Lo riscatto
Con la dote che vo' dar
A colei che dêi sposar.
Conte, voi rammenterete
Gelsomina ed i suoi fior?

CON. Nè obbliare voi potrete
Queste mura. Ma il pittor
Se ritien l' originale
Una copia a me darà.

GER. Più cortese, più ospitale
Cavalier di voi non v' ha.

CORO Accoppiare insiem vedremo
Genio, amor, virtù, beltà.

IRE. (nel mezzo, tra il Conte e Gernando)
Côlto all' Italo giardin,
Posi un fiore sul mio cor,
Era quello un gelsomin,
Presi il nome anch' io del fior.
Or che il nome cangerò,
Che felice amor mi fa,
Non son paga se non so
Qual destin mi toccherà.
Se cortesi siete a me,
Se il *ritratto* piacerà,
Sarà lieto chi lo fe',
Il modello esulterà.

TUTTI Se il *ritratto* piacerà,
Il modello esulterà!

FINE.

# ELENCO

*dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di*

**TITO DI GIO. RICORDI**

*Altavilla.* I Pirati di Baratteria
*Apolloni.* L'Ebreo
— Adelchi
— Lida di Granata (L'Ebreo)
*Aspa.* Un Travestimento
*Auber.* La Muta di Portici
*Balfe.* Pittore e Duca
*Baroni.* Ricciarda
*Bona.* Don Carlo
*Braga.* Estella di San Germano
— Il Ritratto
*Butera.* Elena Castriotta
*Buzzi.* Aroldo il Sassone (Ermengarda)
— Ermengarda
— Saul
*Buzzolla.* Amleto
*Cagnoni.* Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Il Testamento di Figaro
*Campiani.* Taldo
*Chiaromonte.* Caterina di Cleves
*Coppola.* L'Orfana Guelfa
*Dalla Baratta.* Il Cuoco di Parigi
*Donizetti.* Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
*Ferrari.* Ultimi giorni di Suli
*Fioravanti ed altri.* Don Procopio
*Fioravanti.* La figlia del fabbro
— Il Notajo d'Ubeda
— I Zingari
*Flotow.* Alessandro Stradella
— Il Boscajuolo o L'Anima della tradita *(L'âme en peine)*
*Foroni.* Cristina Regina di Svezia
*Gabrielli.* Il Gemello
*Galli.* Giovanna dei Cortuso
*Gambini.* Cristoforo Colombo
*Halevy.* L'Ebrea
*Maillart.* Gastilbelza
*Mercadante.* Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
*Meyerbeer.* I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)
— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Profeta
*Muzio.* Giovanna la Pazza
— Claudia
— La Sorrentina
*Pacini.* La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Stella di Napoli
*Pedrotti.* Fiorina
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
*Petrocini.* La Duchessa de la Vallière
*Pistilli.* Rodolfo da Brienza
*Platania.* Matilde Bentivoglio
*Poniatowski.* Bonifazio de' Geremei
*Ricci F.* Estella.
— Il Marito e l'Amante
*Ricci (fratelli).* Crispino e la Comare
*Rossi Lauro.* Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
*Rossini.* Roberto Bruce
*Sanelli.* Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi

*Segue*

*Sanelli.* Piero di Vasco (il Fornaretto)
— La Tradita
*Torriani.* Carlo Magno.
*Vaccaj.* Virginia
*Verdi.* Alzira
— Aroldo
— L'Assedio di Arlem
— I Due Foscari
— Ernani
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— Guglielmo Wellingrode (Stiffelio)
*Verdi.* I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— Violetta (la Traviata)
— Viscardello (Rigoletto)
*Villanis.* Giuditta di Kent

---

## Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

*Battista.* Anna la Prie
*Bellini.* Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
*Donizetti.* Anna Bolena
— Il Campanello
— *Detto,* con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan (col Contralto)
— *Idem* (senza Contralto)
— Marino Faliero
— Roberto Devereux
*Mercadante.* Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
*Meyerbeer.* Roberto il Diavolo
*Pacini.* Saffo
*Ricci F.* Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)
— *Idem* (come fu scritto per Parigi)
— Le prigioni di Edimburgo
*Ricci L.* I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
*Rossini.* Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
— Otello
*Verdi.* Il Finto Stanislao

—